

# il testimone

## Cesare Bonicelli «Oggi nella Chiesa la vera tentazione è la burocrazia»

Oggi è difficile che la gente, quando si incontra, parli di qualcosa d'importante. È difficile che i cristiani si mettano a discutere di fede: non in senso tecnico, ma della propria fede, delle gioie e delle fatiche che vive. È difficile che lo facciano i preti. È difficile che lo facciano persino i vescovi». Monsignor Cesare Bonicelli è un uomo così: schietto. E a 76 anni nel tono, nella levità piena di certezza delle sue parole si avverte il passo della saggezza. Quella cristiana: ferma quando bisogna essere fermi, ma aperta come due braccia aperte quando c'è da accogliere qualcuno. A chi gli chiede se ai ragazzi di oggi che vengono in chiesa a chiedere un matrimonio religioso senza aver capito bene neppure quello laico, sia il caso di amministrare con una certa generosità il Sacramento o non convenga piuttosto rinviarli di fronte alla fascia tricolore del sindaco perché non hanno raggiunto «un certo livello etico», lui risponde senza nessun moralismo: «Gesù non faceva l'esame della fede. Alle persone che accorrevano a lui non chiedeva il catechismo. Ogni gesto di Gesù era nella gratuità. Così anche ogni gesto della Chiesa, che è tempio dello Spirito, è un dono di Dio, e un dono è sempre gratis. È come un seme che si getta: il seminatore non sta a calcolare se poi crescerà, il suo compito è solo quello di gettarlo nel solco. Chi fissa le regole? Il padrone. Il padre invece ama e aiuta. Indica la strada, certo, ma non allontana nessuno».

Settimana scorsa monsignor Bonicelli dopo 17 anni è tornato nella «sua» parrocchia di Santa Lucia, qui a Bergamo, invitato dal parroco attuale, monsignor Attilio Bianchi, e dal Consiglio di Chiesa: 150 persone impegnate per tre anni secondo una modalità diversa da quella del Consiglio pastorale. «Sono occasioni per sentire il polso della gente – dice monsignor Bianchi –, attraverso questo gruppo che poi farà da antenna rispetto a tutta la comunità». Quello di giovedì scorso era l'incontro conclusivo dell'anno. Nell'aula circolare del Tempio votivo, in questa «parrocchia borghese – come l'ha definita monsignor Bonicelli –, dove la relazione interpersonale è alla base di tutto» c'era gente di trent'anni che l'altra sera lo rivedeva per la prima volta dopo il giorno della propria Prima comunione. Si avvertiva un clima familiare, fraterno, che tra i banchi non sempre si respira così a pieni polmoni. Monsignor Bonicelli è un vescovo un po' particolare: come motto episcopale ha scelto quello che aveva già assunto nel 5° Reggimento Alpini di stanza a Merano, in cui alla fine degli anni '50 ha prestato servizio militare prima di entrare in Seminario: «*Nec videar dum sim*», non apparire ma essere. Gli è servito prima da laico, poi da prete, quindi da vescovo. È stato membro del Consiglio nazionale di Pax Christi. Quarant'anni fa, nel '68, era già in marcia per la pace, con 600 giovani a Sotto il Monte, a Capodanno, per un «atto di preghiera, di protesta, di penitenza e di speranza». Ha guidato l'Agesci come assistente nazionale. Prima ancora di venire ufficialmente nominato vescovo a San Severo, il contatto con la sua futura diocesi lo prese girando per le parrocchie vestito da scout, in incognito, per sentire cosa diceva la gente. In quella realtà caratterizzata da una disoccupazione diffusa fondò una cooperativa agricola per aiutare i giovani a trovare lavoro. A Parma invece, nel cuore di una regione «rossa» in cui «la società è molto secolarizzata e la tradizione illuminista ha ingenerato una mentalità massonica tuttora presente» ha proposto letture bibliche nel bellissimo Duomo medievale, lasciando che le parabole evangeliche venissero commentate dalla musica. Ha diffuso la catechesi biblica in tante parrocchie, sulla scia del Concilio ne ha promosso con decisione la riscoperta in casa cattolica. Oggi però avverte: «La Parola di Cristo da sola rischia di essere un fatto semplicemente culturale. Parma è una città colta, di antica tradizione universitaria. C'è stata indubbiamente una grande attenzione a queste iniziative, ma avevo anche la coscienza che spesso ciò che manca è il segno più forte: la comunione».

Il suo stile episcopale è stato molto pastorale: «Non ho mai detto: "In questa diocesi si fa così". Ho sempre preferito fare delle proposte e che i miei fedeli ci potessero ragionare sopra, magari prendendo delle decisioni diverse da quelle che mi sarei aspettato. Del resto, non è detto che i percorsi che prevediamo noi siano sempre quelli giusti». Ai cattolici di oggi – dice monsignor Bonicelli – «piace una vita troppo ordinata, troppo "inscatolata"». Lui ha preferito seguire giorno per giorno quello che il Signore gli metteva davanti, magari nel volto di un ragazzo che lo invitava ad andare a trovare subito una donna anziana che viveva da sola: «Ho scoperto così la Comunità di Sant'Egidio».

Non si è tirato indietro neppure di fronte ai drammi, come il rapimento e l'uccisione del piccolo Tommy, e agli scandali. Quando la Parmalat è implorsa assieme ai risparmi di tanti azionisti ha usato le parole del profeta Isaia: «Per amore di Sion non tacerò finché non giunga la giustizia del Signore». È andato a consolare personalmente le famiglie sia di coloro che erano stati truffati nei loro risparmi sia quelle dei dirigenti dell'azienda di Tanzi che erano finiti assieme a lui in prigione. A tutti ha ricordato che «per la cultura dominante gli affari sono affari e non hanno una valenza etica. Invece tutto è giudicato dalla legge di Dio, anche la finanza». Ha usato una parola che i preti non adoperano quasi più nelle loro prediche dominate dal gergo della teologia e della sociologia: «C'è stato un peccato e dunque bisogna chiedere perdono».

Come segretario monsignor Bonicelli ha scelto un laico e non un prete. I suoi ex parrochiani di Santa Lucia gli chiedono cosa pensa del ruolo dei laici nella Chiesa oggi, a quarant'anni di distanza dal Concilio. «La valorizzazione dei laici, ma anche la valorizzazione dei religiosi – risponde – dipende dalla concezione di Chiesa che si ha. Io sono per la Chiesa intesa come "famiglia di Dio": più che le regole giuridiche conta la legge dell'amore». È convinto che tutto quello che non riguarda direttamente il ministero sacerdotale «che lo faccia un prete o che lo faccia un laico è la stessa cosa».

Dice che «la grande macchia, per la Chiesa come per la società, oggi è la burocrazia». La considera quasi una forma di idolatria: «Io ho lottato, senza nessun risultato, contro di essa sia a San Severo (dove è stato un po' più facile) sia a Parma (dove è stato più difficile). La burocrazia genera solo burocrazia, l'organizzazione non produce mai la vita: produce tante cose che si fanno, anche buone e valide, ma la Chiesa dei programmi non è la Chiesa delle persone. La burocrazia oggi è una tentazione molto forte all'interno della Chiesa. Una grande minaccia».



Particolare della «Creazione di Eva da Adamo», bassorilievo dell'Antelami sulla facciata del Duomo di Parma, dove monsignor Cesare è stato vescovo dal dicembre 1996 fino al marzo scorso. Sotto, monsignor Cesare nella chiesa della parrocchia di Santa Lucia

Qualcuno dai banchi gli domanda se oggi non sia il caso di amministrare più tardi i sacramenti, di gettare il seme della Prima comunione «su un terreno più maturo e più fertile di quello di un bambino», di «incoraggiare una scelta più consapevole»: il vescovo ricorda con molta chiarezza che «la fede non è legata all'intelligenza. Ci sono dei bambini che sono stati proclamati santi a 6 o 7 anni, così come ci sono uomini che anche a cent'anni non raggiungono mai la consapevolezza della fede».

A chi gli chiedeva come si può oggi testimoniare la fede in questo mondo in cui «molti non sanno dove andare» monsignor Bonicelli risponde in maniera «semplicissima: ama; accorgiti di loro; avvicinati a loro. Non si converte mai tutto il mondo: forse la Provvidenza vuole servirsi di te per convertire, in tutta la tua vita, una sola persona, però a quell'appuntamento non puoi mancare». Evangelizzare non è un «fare» ma un «essere»: «È ciò che io sono che può evangelizzare il mio prossimo. Nella mia scelta di fede ho contato molto la parrocchia, l'oratorio, l'ambiente familiare dal quale provenivo. Anche qualche libro che ho letto, certo, l'incontro con alcune persone che sono state importanti, mi hanno aiutato a incontrare il Signore. Ma il vero atto di fede è maturato solo poco alla volta. Forse il vero atto di fede l'ho fatto quando ero già prete».

A chi confessa di sentirsi «in difficoltà» vedendo decine di migliaia di persone che corrono in Puglia per vedere il corpo riesumato di Padre Pio il vescovo risponde che pur se «certi atteggiamenti non li condivido, non saranno mai miei» non sta a noi giudicare la fede degli altri. «Nessuno mi costringe ad avere una forma di religiosità piuttosto che un'altra: la Chiesa, nonostante tutto, resta un grande spazio di libertà». Nel suo giardino a primavera tutti i fiori rendono gloria al Signore: «Ci sono i grandi movimenti e i piccoli gruppi, e anche persone che sono da sole: tutti nella Chiesa contano. Purché abbiano la semplicità di essere un fiore e mai la pretesa di essere tutto».

In questi ultimi anni monsignor Cesare Bonicelli è stato ammalato: i medici gli hanno scoperto un tumore al polmone. Dice che per lui sono stati «anni di più grande abbandono. Sono gli anni della Provvidenza, in cui io dico spesso: "Signore mi abbandonano a Te: fa' di me ciò che vuoi". A noi sta obbedire e basta».

Una «Salve Regina» cantata in latino ha concluso la serata.  
Carlo Dignola

### il vescovo

#### DA CODICI E ARCHIVI

Nato a Bergamo il 31 marzo 1932 nella parrocchia di Sant'Anna in Borgo Palazzo, in una famiglia di origini scalvine, Cesare Bonicelli si è laureato in Giurisprudenza alla Cattolica di Milano. Ordinato sacerdote a Bergamo il 16 giugno 1962, si è poi laureato anche in Diritto canonico presso la Pontificia Università Gregoriana. In diocesi di Bergamo è stato assistente degli scout (1964-'79), cancelliere e archivist della Curia (1974-'78) e infine prevosto di Santa Lucia per 13 anni (1978-'91). Nell'importante parrocchia cittadina ha costituito i gruppi biblici e ha rinnovato l'associazionismo: fu lui a coinvolgere in Azione Cattolica Paolo Sanguettola, l'attuale presidente diocesano.

#### AI DRAMMI DI PARMA

Il 2 settembre 1991 è stato eletto vescovo di San Severo, in provincia di Foggia. Il 13 dicembre 1996 è diventato vescovo di Parma. Nella diocesi emiliana in pochi anni ha compiuto due visite pastorali e ha indetto il 1° Congresso biblico. Il suo episcopato è stato segnato anche da seri problemi personali di salute e da fatti sociali dolorosi, come il crack Parmalat e l'omicidio del piccolo Tommaso Onofri, di cui nel 2006 monsignor Bonicelli celebrò i funerali. È membro della commissione Cei per i problemi sociali e del lavoro. Dal 31 marzo 2008, per raggiunti limiti di età, è divenuto vescovo emerito di Parma e oggi è tornato a vivere a Bergamo.



*Gesù non faceva l'esame della fede. Non chiedeva il catechismo alle persone che accorrevano da lui. Ogni suo gesto era gratuito*



*Nessuno deve giudicare gli altri, nessuno può pretendere di essere l'unico fiore del giardino. Gruppi, movimenti, anziani: tutti contano*

